IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Alla luce della tua Parola

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 21,15-24)

Delusione, vergogna,
speranza.
Mi chiami per nome,
come quella prima volta.
Cos'hai in mente?
Vuoi ricominciare? Con me?
Ne sei certo?
So di essermi perso. Ti ho perso!
[...] Simone, pasci le mie pecore.
Seguimi!

15 Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon
Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più
di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo
sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei
agnelli». 16 Gli disse di nuovo, per la seconda vol-
ta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli ri-
spose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».
Gli disse: «Pascola le mie pecore». 17 Gli disse per la
terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».
Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse:
«Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose
Gesù: «Pasci le mie pecore. 18 In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da
solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà
e ti porterà dove tu non vuoi». 19 Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glo-
rificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».
20 Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era
chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». 21 Pietro dunque,
come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». 22 Gesù gli rispose: «Se voglio che
egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». 23 Si diffuse perciò tra i fratelli la
voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe
morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».
24 Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua
testimonianza è vera.

Dividetevi in gruppi di due-tre persone. Leggete insieme il testo Gv 21,15-24 e provate a rispondere a queste semplici domande:

cosa dice il testo?
Qual è il suo centro narrativo?

Cosa si dice nel testo di Gesù, quale aspetto emerge di lui?

Cosa si dice della Chiesa, dei discepoli, dell'uomo e/o del mondo?

Come mi pongo rispetto a questo centro narrativo?
Cosa ne penso?
Quali stati d'animo si muovono in me?

Come mi pongo rispetto a ciò che emerge di Gesù, della Chiesa e dell'uomo?
Cosa ne penso?
Quali stati d'animo si muovono in me?

Indizi per la *lectio* di Gv 21,15-24

Nella seconda parte di Gv 21 prosegue l'esercizio di ricomprensione di sé e di interpretazione del proprio tempo da parte della comunità giovannea. Sulla scena sono rimasti solo il Risorto, Pietro e il discepolo amato. La figura di Pietro ha una sua specificità già all'interno di Gv 1-20, quindi non è una novità. In Gv 21 Pietro assume però un tratto decisamente positivo, cosa non presente in Gv 13-18 (Pietro taglia l'orecchio al servo del sommo sacerdote, rinnega Gesù per tre volte): si passa da un discepolo disobbediente a un discepolo prontamente obbediente. La figura del discepolo amato appare invece nei luoghi "strategici" di Giovanni, sempre con una connotazione positiva (il cenacolo in Gv 13,23; sotto la croce in Gv 19,26-27; al sepolcro vuoto Gv 20,2-10): è la figura discepolare per eccellenza di Gv 1-20.
Pietro e il discepolo amato suggeriscono la suddivisione del passo: nei vv. 15-19 l'attenzione è rivolta alla funzione e alla sorte del primo, mentre nei vv. 20-21 è rivolta al ruolo e all'avvenire del secondo. In questo brano la comunità giovannea cerca quindi di capire il suo carisma per vivere in modo fecondo nella comunione della grande Chiesa.

VV. 15–17 Pietro è chiamato «Simone, figlio di Giovanni», come al momento della vocazione (Gv 1,42); e per tre volte è interrogato sull'amore, come per tre volte ha rinnegato Gesù (Gv 18,15-18.25-27). Nel dialogo tra Gesù e Pietro è ripreso *tutto* il cammino di sequela fatto da quest'ultimo, dal suo inizio (= vocazione) sino al suo punto più basso (= rinnegamento). Questo dialogo verte su due parole chiave: *pascolare* e *amare*. Al centro dell'attenzione c'è dunque la figura del pastore, che rimanda a Gesù stesso: lui è «il buon/bel Pastore» che pasce le pecore sue e quelle che non sono del suo ovile (Gv 10,1-18.26-28). A Pietro è quindi chiesto di assumere questo tratto di Gesù. Tale configurazione è possibile solo nell'obbedienza al comandamento dell'amore: Gesù lo ha vissuto per primo e poi lo ha consegnato ai suoi (Gv 5,41-44; 8,41s; cfr. 13,12-17; 14,15-24). La richiesta è alta. Pietro lo sa ed è cosciente della sua piccolezza. Non per questo si ritira, ma si consegna in umiltà (v. 17: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene»).

VV. 18–19 La veste cinta diviene per Pietro il simbolo fino alla morte della sua missione, che è indicata con l'espressione «glorificare Dio». In Giovanni è Gesù che in genere glorifica il Padre e viceversa. L'unico passo in cui sono i discepoli a glorificare il Padre è Gv 15,8: «In questo è glorificato il Pa-

dre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». Ecco i criteri che la comunità giovannea individua per continuare a discernere come Pietro e la Chiesa possono glorificare Dio in ogni tempo: essere fecondi («portare frutto») e continuare a seguire Gesù («diventare suoi discepoli»). Detto questo, Gesù rinnova a Pietro la chiamata: «Seguimi».

VV. 20–24 Pietro non è il solo a seguire Gesù. Il discepolo amato è di nuovo con lui. È significativo ciò che identifica quest'ultimo, ossia la totale confidenza con Gesù: egli è colui che, dopo la lavanda dei piedi, non ha avuto timore di porgere a Gesù una domanda scomoda: «Signore, chi è?» (Gv 13,25). Pietro nota la presenza dell'altro discepolo e si preoccupa per lui: «Signore, che cosa sarà di lui?» (v. 21). Gesù ricorda a Pietro di rimanere discepolo («tu seguimi!»), e non gli svela che cosa ne sarà del discepolo amato («a te che importa?»). È quest'ultimo in persona che racconta al lettore la sua missione: essere testimone affidabile (v. 24). Il discepolo amato si affianca al cammino di Pietro e, camminando, scopre e vive la sua vocazione particolare.

Cosa posso o possiamo ricavare circa il pensiero di Gesù sulla vita, su questo tempo che chiamo vita?

Ora, singolarmente, potete continuare e approfondire la *lectio* entrando nella preghiera personale.

Prova a fare un esercizio di sintesi del tuo cammino di discepolo (vv. 15-17): cosa trovi all'origine?
Quali doni hai ricevuto?
Quali sono stati i momenti più bassi o faticosi?
Pietro rinnova il suo amore per Gesù, nonostante tutto (vv. 15-17). Trova anche tu il modo di rinnovarlo e di consegnarti in umiltà…
A Pietro è chiesto di configurarsi al tratto di Gesù pastore. Come il tuo essere discepolo può divenire una configurazione a Cristo? A quale tratto del volto di Gesù sei chiamato a configurarti tu?
Di quale veste, quale missione sei chiamato a cingerti? Come nel tuo piccolo puoi «glorificare Dio»? Come la tua sequela può essere feconda per la tua comunità e per la grande Chiesa?
Come continuare a essere discepolo di Gesù?
Che cosa ti caratterizza come discepolo amato?
Come vivi e custodisci la tua intimità con il Signore (v. 20)?
Cosa racconti della tua missione?
Come sei e puoi essere «testimone affidabile» (v. 24)?
Come la tua vocazione può affiancarsi a quella di chi ti sta intorno? E come la vocazione di chi vive accanto a te può essere di aiuto per la tua chiamata a essere discepolo?